

Potiomkin

Tutto il mondo aspetta questa notte la cerimonia degli Oscar, ma i francesi, che sono tradizionalmente sciovinisti, hanno giocato d'anticipo assegnando ieri sera i loro premi che si chiamano César. A Parigi lo slogan è: i francesi lo fanno meglio (il cinema).

CULTURA & SPETTACOLI



Matrimonio con Statira

Un affresco pompeiano dalla Casa del Bracciale d'oro (replica di un originale perduto del pittore Ezione), con le nozze tra Alessandro e la figlia di Dario III, il re persiano sconfitto



Il ratto di Europa

Terracotta proveniente da Babilonia (III-II sec. a.C.) con uno dei temi mitologici greci: il rapimento di Europa da parte di Zeus sotto le sembianze di un toro bianco



“Quell’impresa non nacque da ambizioni imperialiste”
“Non esportava democrazia ma creava una nuova civiltà”

Intervista

SILVIA RONCHEY

Luciano Canfora

Le località che hanno interessato la conquista di Alessandro sono le stesse dove oggi l'impero americano di Bush cerca di «esportare la libertà», per riprendere il titolo dell'ultimo libro di Luciano Canfora, appena uscito da Mondadori. «Certi luoghi geografici - spiega lo storico - sono più forti di altri, sono luoghi critici nel cammino umano: vi ricorrono determinati comportamenti, determinati esiti».

Quali?
«Quell'ampio spazio che si espande dalle coste dell'Egeo fino all'Afghanistan si può attraversare secondo una doppia direttrice geografica e soprattutto in una doppia direzione storica. Il primo vettore di storia, in questo che potremmo chiamare "l'arco della crisi", fu la spinta originaria verso l'Egeo che partendo dal cuore della Perside creò l'impero persiano: una spinta da Est, causata dal premere di popolazioni mongole».

L'ESEMPIO DI AUGUSTO

«Il presidente Usa se non si limita finirà nel pantano»

Ma Alessandro sconfisse l'impero persiano avanzando secondo una direttrice opposta.

«Alessandro, nel seguire per la prima volta un percorso da Ovest verso Est, fu debitore dell'idea di suo padre Filippo: un'idea non certo nata dal nulla, ma dalla possibilità di entrare fin nel cuore del territorio persiano senza colpo ferire».

Quale fu allora il ruolo di Alessandro?
«Anzitutto porre in atto il progetto paterno, dimostrando una maestria irraggiungibile, che ancora oggi non sappiamo dove abbia imparato, nel solcare l'arco della crisi nella direzione inversa a quella persiana. Ma, dopo il crollo dell'impero, Alessandro scoprì la possibilità di un "oltre". La conquista di Alessandro non nacque da una volontà di espansione,

ma dalla scoperta della possibilità di ingrandire la civiltà greco-iranica - che era indubbiamente un'unica civiltà - in uno spazio molto più grande». Nel suo grande disegno non possiamo scorgere qualcosa di quello di Bush?

«In lui c'è una progressiva scoperta. La diversità fondamentale rispetto all'attuale progetto di dominio imperiale del mondo è che quello di Alessandro è il letto di un fiume che si è scavato da solo, in totale assenza della retorica dell'«esportazione» di uno stile di vita o di valori ideologici. Anzi, Alessandro era osteggiato politicamente dai greci che lo attorniavano (pensiama allo Congiura dei Paggi, a Callistene) e dal suo stesso maestro Aristotele, che non si riconoscevano più in quella grecità diluita in uno spazio più grande. Solo due voci si staccano dal coro: quella del Bios di Plutarco, con la sua esaltazione dell'«abbeverarsi alla coppa dell'amore», ossia della mescolanza dei popoli, e quella del XVIII libro di Diodoro. Ma sono voci minoritarie rispetto all'ideologia dominante, all'immagine che il mondo greco ha conservato della conquista di Alessandro come eccesso, come atto di *hybris*, quasi fosse una sfida contro gli dèi che tutelavano il modo di essere ellenico».

Dunque, nessuna retorica dell'«esportazione della libertà», come nel caso di Bush?

«No. L'analogia che regge meglio alla critica, in parte almeno, è se mai tra l'azione dell'odierno impero americano e la pratica dell'impero romano e la pratica dell'impero romano. Ma non dobbiamo dimenticare che il disegno romano di penetrazione nell'«arco della crisi» fu di Crasso, e che fallì miseramente a Carre, in quell'Armenia meridionale che lambiva la Mesopotamia e che sta poco più a Nord di Baghdad. Augusto, nella sua saggezza, si fece sì ridare le insegne di Crasso, ma concluse un patto coi Parti. La provincia di Siria resterà l'ultima frontiera dell'impero romano. L'impero americano dovrebbe imparare da questo: se non si darà anche lui i limiti di Augusto, finirà per impantanarsi in una nuova Carre».

E nel 2008 arriva il design

Palazzo Madama

Dalle feste al barocco un carnet di rassegne per il rinato museo

RENATO RIZZO TORINO

E' la ripresa d'una tradizione. Con questa mostra sui tesori dell'archeologia Palazzo Madama torna, dopo decenni, a recitare le due magnifiche parti in commedia che ne hanno caratterizzato la più recente vocazione: museo d'arte antica, ma anche sede di esposizioni temporanee d'ampio respiro. Gli ori e gli stucchi della Sala del Senato sono, infatti, già stati cornice di memorabili

rassegne come quella del 1973 dedicata al Barocco e quella del 1978 sul Gotico Internazionale. Enrica Pagella, direttrice del museo, parla di quest'evento come d'un nuovo battesimo dopo la lunga, forzata chiusura dell'edificio. E già guarda al futuro illustrando un sontuoso calendario di eventi che si dipaneranno nelle sale della grande storia. A partire dal 15 dicembre quando verrà allestita la mostra «Feste Barocche» che indagherà sulle celebrazioni civili e religiose: «I due binari lungo i quali scorrerà la rassegna saranno la città e la corte. A illustrare questi fasti contribuiranno oggetti del 6-700 - vi saranno anche tavole imbandite - strumenti musicali, stampe e disegni attinti tra le migliaia che costituiscono i nostri fondi

e quelli delle biblioteche Reale e Nazionale. Una quarantina dei pezzi più prestigiosi resteranno in esposizione stabile anche dopo la conclusione dell'evento».

Nel 2008, anno nel quale Torino sarà capitale mondiale del design, Palazzo Madama aprirà anche al «moderno» con una mostra sulle arti decorative nella quale si potranno fare stimolanti raffronti tra gli oggetti del grande disegno industriale del XX secolo premiati con il Compasso d'oro e quelli delle collezioni antiche. E, così, a primavera, vedremo la mitica «Lettera 22» creata da Sottsass per l'Olivetti e la tv Brionvega di Joe Colombo accanto a marchingegni seicenteschi, la Lampada Arco di Castiglioni e la Tojo di Colombo affiancate alle appliques di

François Ladatte, scultore francese che, nel '700, realizzò, fra l'altro, anche il cervo sveltante sulla palazzina di caccia di Stupinigi. Lo stesso Ladatte, così attivo a corte da italianizzare il proprio nome in Ladetti, sarà tra i protagonisti, con Javarra e altri eccelsi artisti, della mostra che Palazzo Madama presenterà nell'autunno 2008 sulla «Scultura barocca tra Roma, Torino e Parigi».

Ma non ci si ferma a questi appuntamenti. Ancora Enrica Pagella: «Nell'immediato futuro prevediamo una rassegna sul Romanico in Piemonte dal titolo "Aetas aurea" e una serie di esposizioni che offriranno all'ammirazione dei visitatori alcune tra le maggiori collezioni private d'arte antica torinesi».